

I MUSICANTI DI BREMA

Dei fratelli Grimm

Un uomo aveva un asino che per tanti anni aveva fatto il suo dovere, portando i sacchi al mulino; ma ora le forze lo abbandonavano e di giorno in giorno diveniva sempre più incapace di svolgere il suo lavoro. Allora il padrone pensò di toglierlo di mezzo, ma l'asino si accorse che non tirava buon vento, scappò e prese la via di Brema. In città avrebbe potuto fare il suonatore di strada.

Dopo aver camminato un po', trovò un cane da caccia che giaceva sulla strada, ansando come uno sfinito dalla corsa. "Perché, soffi così?" domandò l'asino. "Ah," rispose il cane, "siccome sono vecchio e divento ogni giorno più debole e non posso più andare a caccia, il mio padrone voleva accopparmi, e allora me la son data a gambe; ma adesso come farò a guadagnarmi il pane?" - "Sai" disse l'asino. "Io vado a Brema a fare il suonatore di strada, vieni con me e unisciti anche tu alla banda. Io suonerò il liuto e tu la batteria." Il cane era d'accordo e andarono avanti.

Poco dopo trovarono per strada un gatto dall'aspetto molto afflitto. "Ti è andato storto qualcosa?" domandò l'asino. "Come si fa a essere allegri se ne va di mezzo la pelle? Dato che invecchio, i miei denti si smussano e preferisco stare seduto dietro la stufa a raccontare storie invece di dare la caccia ai topi. La mia padrona ha tentato di annegarmi; l'ho scampata, è vero, ma adesso è un bel pasticcio: dove andrò?" - "Vieni con noi a Brema: ti intendi di serenate, puoi fare il musicista di strada." Il gatto acconsentì e andò con loro.

Poi i tre fuggiaschi passarono davanti a un cortile; sul portone c'era il gallo del pollaio che strillava a più non posso. "Strilli da rompere i timpani," disse l'asino, "che ti piglia?" - "Avevo previsto bel tempo," rispose il gallo, "perché è il giorno in cui la Madonna ha lavato le camicine al Bambin Gesù e vuol farle asciugare; ma domani, che è festa, verranno ospiti, e la padrona di casa, senza nessuna pietà, ha detto alla cuoca che vuole mangiarmi lesso, così questa sera devo lasciarmi tagliare il collo. E io grido a squarciagola finché, posso." - "Macché, Crestarossa," disse l'asino, "vieni piuttosto con noi, andiamo a Brema; qualcosa meglio della morte la trovi dappertutto; hai una bella voce e, quando faremo musica tutti insieme, sarà sicuramente qualcosa di speciale!" Al gallo piacque l'idea e i quattro partirono insieme.

Ma non riuscirono a raggiungere la città di Brema in un solo giorno e la sera giunsero in un bosco dove decisero di passare la notte. L'asino e il cane si sdraiarono sotto un grande albero, il gatto e il gallo si sistemarono sui rami, ma il gallo volò fino in cima, dove si sentiva più al sicuro. Prima di addormentarsi guardò ancora una volta in tutte le direzioni, e gli parve di vedere in lontananza una piccola luce, così gridò ai compagni che, non molto distante doveva esserci una casa poiché sembrava esserci una luce. L'asino disse: "allora dobbiamo andare lì, perché qui l'alloggio è pessimo." E il cane aggiunse: "Sì, un paio d'ossa e un po' di carne mi andrebbero anche bene!"

Perciò si avviarono verso la zona da cui proveniva la luce e, ben presto, la videro brillare sempre più intensamente, finché giunsero a una casa di briganti illuminata a giorno. L'asino, essendo il più grande, si avvicinò alla finestra e guardò dentro. "Cosa vedi, Barbagrigia?" chiese il gallo. "Cosa vedo?" rispose l'asino. "Una tavola imbandita con ogni ben di Dio e dei briganti seduti a tavola che si divertono." - "Farebbe proprio al caso nostro," disse il gallo. "Sì, sì; oh, se solo fossimo lì!" esclamò l'asino. Allora gli animali tennero consiglio su come cacciar fuori i briganti, e alla fine trovarono un modo. L'asino doveva appoggiarsi al davanzale della finestra con le zampe anteriori, il cane doveva saltare sulla schiena dell'asino, il gatto arrampicarsi sul cane, e infine il gallo volò in alto e si posò sulla testa del gatto. Fatto questo, a un dato segnale, iniziarono tutti a fare la loro musica: l'asino ragliò, il cane abbaiò, il gatto miagolò e il gallo cantò. Poi dalla finestra piombarono nella stanza facendo andare in frantumi i vetri. I briganti, spaventati da quell'orrendo schiamazzo, credettero che fosse entrato un fantasma e fuggirono terrorizzati nel bosco. I quattro compagni sedettero a tavola, si accontentarono di quello che era rimasto e mangiarono a sazietà.

Quando ebbero finito, i quattro musicisti spensero la luce e si trovarono un posto dove dormire, ognuno secondo la propria natura e comodità. L'asino si sdraiò sul mucchio di letame, il cane dietro la porta, il gatto sul focolare vicino alle ceneri calde e il gallo si posò sulla trave maestra; e poiché, erano stanchi per il lungo cammino, si addormentarono subito.

Passata la mezzanotte, i briganti videro da lontano che in casa non ardeva più nessun lume e tutto sembrava tranquillo; allora il capo disse: "Non avremmo dovuto lasciarci ingannare" e ordinò a uno di loro di andare a controllare la casa. L'uomo trovò tutto tranquillo, andò in cucina per accendere una candela e, scambiando gli occhi sfavillanti del gatto per braci ardenti, vi avvicinò un fiammifero perché prendesse fuoco.

Ma il gatto se n'ebbe a male gli saltò in faccia, sputò e graffiò. Il brigante era terribilmente spaventato, corse e tentò di fuggire dalla porta sul retro, ma là era sdraiato il cane che gli saltò addosso e lo morse a una gamba; e quando attraversò di corsa il cortile, passando davanti al letamaio, l'asino gli diede un bel calcio con la zampa di dietro; e il gallo, che si era svegliato per il baccano, strillò tutto arzillo dalla sua trave: "Chicchiricchì!"

Allora il brigante corse dal suo capo correndo a più non posso e disse: "Ah, in casa c'è un'orribile strega che mi ha soffiato addosso e mi ha graffiato la faccia con le sue unghie e sulla porta c'è un uomo con un coltello che mi ha ferito alla gamba; e nel cortile c'è un mostro nero che mi ha aggredito con una mazza di legno; e in cima al tetto il giudice gridava: 'Portatemi quel furfante!' Così sono scappato!" Da quel giorno i briganti non osarono più tornare nella casa, ma i quattro musicanti di Brema ci stavano così bene che non vollero più andarsene.